GENOVA, TRE INSEGNANTI DENUNCIATE PER MALTRATTAMENTI "SCAGIONATE" DAL GIP

Il giudice: «Le sberle non sono reato»

Alunni picchiati all'asilo: no alla richiesta di sospensione. Una maestra: «Ho deciso di ritirarmi»

GRAZIANO CETARA

GENOVA. Severità ma non violenza. Atteggiamenti «sicuramente poco affettivi», scatti di nervosismo, eccessi «dovuti alla frustrazione» e «comunque criticabili». Ma «non certo maltrattamenti frutto di un clima di intimidazione e coartazione fisica e morale e di relazioni tra l'insegnante e la classe dolorose e mortificanti». Sono i motivi per i quali il giudice per le indagini preliminari Silvia Carpanini ha respinto la richiesta del pm Stefano Puppo di sospendere le tre maestre della scuola per l'infanzia di San Gottardo, nel quartiere genovese di Molassana, in Valbisagno. Sono accusate di aver maltrattato, in almeno 19 occasioni, alcuni dei bambini loro affidati, tutti di età compresa tra i 3 e i 5 anni. Sospettate di aver introdotto ormai da tempo nell'istituto «un clima militaresco», inquadrando, in qualche caso punendo i bimbi come soldatini, in modo definito dall'accusa «troppo energico».

«Sono molto amareggiata - è il commento di una delle tre maestre, assistite dagli avvocati Maurizio Mascia e Andrea Vernazza - penso che andrò in pensione un anno prima rispetto ai programmi. Dopo tanto tempo di lavoro a contatto con i bambini, questa storia mi ha tolto ogni entusiasmo e ho deciso di ritirarmi».

Il gip, nel negare la misura cautelare dell'allontanamento dall'asilo per due mesi, è andato oltre demolendo l'impostazione accusatoria che aveva trovato inaspettatamente divisa la Procura: da una parte il pm titolare dell'inchiesta, Stefano Puppo, promotore della richiesta di interdizione; dall'altra il pm subentrato solo per sostituire temporaneamente il collega, nel frattempo andato in ferie, Pier Carlo Di Gennaro, del tutto contrario all'ipotesi "colpevolista".

«Certo è che nel complesso, - scrive il giudice - per nessuna delle tre indagate, non solo non si evidenziano episodi che suscitino in sé un forte senso di riprovazione nei confronti delle maestre, ma anche valutando nell'insieme la condotta tenuta, non emerge l'impiego di un metodo educativo fondato sull'intimidazione e la violenza».

È il passaggio finale di 15 pagine nelle quali viene ricostruita e passata ai raggi x l'inchiesta dei carabinieri di Molassana. Il gip non risparmia qualche critica agli stessi investigatori sottolineando come «l'assenza di registrazioni audio impedisca di contestualizzare i comportamenti delle insegnanti» e di capire che cosa abbia scatenato la loro reazione e il tono con cui si rivolgono ai bambini. La circostanza rende agli occhi del gip Silvia Carpanini «difficile esprimere un'adeguata valutazione dei fatti che, in ogni caso, non paiono tali da destare sdegno e sconcerto».

A parere del pm Puppo e dei carabinieri è ben più grave la situazione emersa dopo un mese e mezzo di indagini, di riprese ottenute con telecamere nascoste nelle aule delle classi dei "fiocchi verdi" e dei "fiocchi arancioni", e nelle sale di religione, in mensa e nel locale per la ricreazione; e di testimonianze raccolte tra i genitori dei piccoli alunni. Ci sono bimbi che erano terrorizzati all'idea di incontrare una delle tre insegnanti, che si rifiutavano di andare all'asilo o di entrare in una delle aule dove venivano imposte le punizioni più severe. Che avevano modificato in parte il carattere, riprendendo a fare la pipì a letto la notte dopo aver ormai abbandonato il pannolino da tempo.

Il giudice non ha considerato «atti di violenza» e quindi maltrattamenti le tirate d'orecchi, gli schiaffi sulla nuca, gli strattoni (che in un caso avevano indotto una famiglia a portare la piccola al Gaslini, senza per altro trovare traccia di danni fisici rilevanti), e i castighi, come il dover restare voltato contro il muro, o chiuso al buio in una stanza. Atti che sembrano «avere più che altro valore simbolico», per ottenere obbedienza, interrompere litigi o convincere i bimbi a evitare comportamenti pericolosi per sé e gli altri. Atti giustificati, a parere del gip dalla «totale assenza di freni e di regole, che spesso caratterizza i bambini, soprattutto nel tempo attuale e in determinati contesti sociali», alla quale «si contrappone un ambiente che in qualche modo è riuscito a inquadrarli, ma ciò non è necessariamente negativo». Specie se talvolta, anche nei filmati più controversi, «alla severità si associava anche un po' di dolcezza».

cetara@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRECEDENTE

Il video del caso Cip & Ciop

LA PROCURA LIGURE INDAGA SUL CASO CIP & CIOP DI PISTOIA

••• All'inizio del suo sviluppo, il caso della materna San Gottardo poteva ricordare quanto avvenuto nel nido Cip & Ciop di Pistoia, al centro di un'inchiesta che ha portato in carcere il 2 dicembre due insegnanti. Ora le cose sembrano per fortuna cambiare. Le maestre toscane restano sotto processo, proprio a Genova

La scuola finita al centro dell'inchiesta: le maestre sono "scagionate"

IN VENETO

Bimba disabile discriminata in albergo: è polemica

VENEZIA. Fa scalpore il caso di una bimba disabile di 4 anni discriminata, secondo i genitori, in un albergo di Bibione (Venezia). La famiglia si è rivolta all'Unione consumatori del Veneto e l'assessore regionale al Turismo, Marino Finozzi ha diramato una lettera aperta sulla vicenda. Secondo quanto riferito ai Consumatori, la famigliola aveva deciso di trascorre qualche giorno al mare con la bimba affetta da una rara malattia che la porta a emettere suoni inarticolati e sgradevoli. Per questo, la direzione dell'albergo aveva chiesto che la bimba mangiasse a orari diversi dal resto della clientela per evitare disturbo. Una richiesta respinta dalla famiglia della piccola, che aveva chiesto subito di andarsene e che si è vista aggiungere al conto finale 500 euro di penale per la partenza anticipata.

L'assessore Finozzi prende posizione: «Il valore di una società - scrive in una lettera aperta - si riconosce da come tratta i suoi figli più deboli. Sono assessore da pochi mesi, ma da subito mi sono impegnato affinché la grande macchina del turismo della nostra Regione, un'industria fatta di uomini e donne, di strutture di prim'ordine che attirano ogni anno 14 milioni di turisti che trascorrono nelle nostre spiagge, nelle nostre montagne, nelle nostre città d'arte, nei nostri laghi e nelle nostre terme oltre 60 milioni di notti, fosse un macchina adatta a tutti. Il futuro del turismo del Veneto non è quello dei resort esclusivi, ma quello del turismo inclusivo, aperto anche a quelle famiglie che hanno membri con esigenze speciali: bambini piccoli, anziani con difficoltà di deambulazione, persone con disabilità fisiche o intellettive più o meno gravi».

IL CADAVERE CON FERITE ALLA TESTA SCOPERTO IN AUTOSTRADA DOPO LO SBARCO DA TUNISI

Clandestino morto in auto, c'è l'ombra di un omicidio

Il restauratore arrestato: «Non sono stato io a ridurlo in quel modo»

GENOVA. Il viso tumefatto, il corpo insanguinato. E poi l'ora e il luogo della morte, il vano del bagagliaio destinato alla ruota di scorta: un posto che nessuno lucidamente potrebbe destinare alla traversata clandestina di una persona, senza condannarla a morte certa.

Sono i punti chiave del giallo del restauratore di Lione, Ben Reguiga Salah, 21 anni, sbarcato a Genova mercoledì dal traghetto "Venizelos" della compagnia tunisina Ctm, con un immigrato clandestino morto nel bagagliaio, scoperto in una piazzola della A7 tra Genova-Bolzaneto e Busalla. L'identità della vittima non è stata accertata e qualche dubbio permane anche sulle cause della morte, considerando le condizioni nelle quali il tunisino è stato ritrovato. Sarà l'autopsia, oggi pomeriggio, a fare chiarezza, e a dare una prospettiva più chiara a Salah, arrestato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e della morte, come conseguenza di altro delitto, del clandestino, difeso dagli avvocati Michele Ispodamia e Stefano Pergola. L'apparenza e i precedenti coingiurano contro di lui. Ma l'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Emilio Gatti, potrebbe registrare nelle prossime ore qualche sorpresa.

La Mercedes C220 a bordo della quale è stato trovato il cadavere

TIMBRO MANCANTE SUL PASSAPORTO, GIALLO IN DOGANA

Un altro aspetto si aggiunge agli altri elementi del giallo del restauratore franco-tunisino: sui suoi documenti ci sono i timbri di controllo all'imbarco in Tunisia ma mancano quelli italiani sul passaporto all'arrivo.

Ben Reguiga Salah è disperato e si proclama innocente. Lo ha ripetuto ieri, con l'aiuto dell'interprete, al pm Gatti che dopo averlo interrogato nel carcere di Marassi, ha trasformato il fermo in stato di arresto.

I legali di Salah parlano di una «vicenda kafkiana» e invitano a farsi avanti l'automobilista e il camionista ai quali il tunisino afferma di essersi rivolto affinché chiamassero le forze dell'ordine non appena scoperto il cadavere nella sua Mercedes. La testimonianza dei due conducenti è ritenuta importante e non solo dai difensori dell'arrestato, perché potrebbe confermare la buona fede del nordafricano, residente in Francia fin da bambino, in un paese vicino a Lione e regolarmente occupato come decoratore. Il maghrebino, da due anni non tornava nel Paese di origine, dove si era recato nei giorni scorsi per partecipare al matrimonio di un fratello. Circostanza confermata anche dal filmato della videocamera trovata sull'auto, che immortala la cerimonia.

A complicare il giallo ci sono alcuni particolari sulla morte dell'uomo, trovato scalzo e senza né documenti, né denaro. Sulla base di quanto ricostruito, il corpo era rannicchiato nel vano della ruota di scorta, e nascosto da vari pacchi di generi alimentari che Salah aveva riportato dalla Tunisia per affrontare il Ramadan. Il volto gonfio e tumefatto, coperto di sangue. Le estremità delle dita rovinate, forse nel tentativo di uscire dal bagagliaio, all'interno del quale sarebbe stato trovato molto sangue. E poi lora della morte: fissata dodici ore prima del ritrovamento. Il magrebino sarebbe spirato durante la traversata, quindici ore dopo la partenza, quando il garage nel quale si trovava l'auto era già sigillato. Impossibile pensare che abbia resistito in quelle condizioni e a temperature altissime per 15 ore. E che si sia infilato nell'auto da solo. Altrettanto difficile ipotizzare un ruolo in un eventuale delitto, di Salah, a giudicare dal suo comportamento dopo lo sbarco.

G. CET.

PADOVA: TEMEVA AVESSE ANOMALIE, MA ERA SANO

Figlia di chirurgo abortisce al sesto mese: sotto inchiesta

PADOVA. Sarà la Procura di Padova, che ha aperto un'inchiesta, a far luce su un aborto eseguito nell'ospedale civile dalla figlia di un medico chirurgo alla 26ª settimana di gestazione. A eseguire l'interruzione di gravidanza, ben oltre i limiti di legge, è stato un ginecologo della Divisione di Ginecologia dell'ospedale padovano. È stato il primario della divisione, Daria Minucci - riferiscono i giornali locali - a segnalare il fatto alla magistratura. La donna temeva che il feto potesse avere una malformazione, sulla base dell'esito di un'ecografia fatta a Bologna ai primi di luglio. Un'analisi morfologica compiuta sul nascituro a Padova non aveva indicato anomalie. Con questo sospetto la donna si è presentata al ginecologo della divisione padovana, chiedendo di poter abortire e affermando di essere alla 22ª settimana (entro i termini per un aborto terapeutico). Ma a interruzione eseguita è stato l'anatomopatologo che ha esaminato il corpicino a accorgersi che il feto, tra l'altro perfettamente sano, non poteva avere solo 22 settimane. È scattata la segnalazione, che ora porterà il ginecologo, e la stessa paziente, davanti ai magistrati.

COINVOLTE 50 DONNE, INTERVIENE L'AGENZIA DEL FARMACO

Bevevano lavanda intima credendolo un collutorio

MILANO. Si chiama Tantum Rosa, ed è venduto in bustine. Forse un po' per la somiglianza del nome con il noto colluttorio, ma anche perché molti prodotti da assumere per bocca hanno una confezione simile, questo farmaco destinato all'igiene intima femminile ha fatto registrare alcuni mesi fa un boom di usi scorretti, con numerose donne che lo bevevano invece di applicarlo ai genitali. Ora l'Agenzia del farmaco ha approvato un documento per modificare la confezione del medicinale, così da ridurre i rischi di assunzione errata. Lo scorso gennaio il Centro antiveleni della Fondazione Maugeri di Pavia aveva «registrato un sensibile aumento dei casi di utilizzo incongruo accidentale di benzidamina cloridrato per ingestione di Tantum Rosa - Angelini in bustine da 500 mg». Aumento che sembra «contestuale alla classificazione del farmaco come da banco e alla campagna pubblicitaria dello stesso». In molti casi era stata ingerita una bustina intera di farmaco diluita in un bicchiere d'acqua. Le donne coinvolte hanno età variabile dai 15 agli 87 anni. Cinquanta i casi osservati a Pavia e al Niguarda di Milano, provenienti da più parti d'Italia.